



(1447 – 1450) Beato Angelico – “Noli me tangere” – Museo di San Marco, Firenze

NOLI ME TANGERE” di: **José Rizal** (Traduzione in italiano di Vasco Caini , Siena – Debate editore, Livorno)

È stato finalmente tradotto anche in italiano il romanzo storico “ **Noli me tangere**”, dell'eroe nazionale filippino José Rizal (José Protasio Rizal Mercado).

Nato a Calamba, Laguna, nell'isola di Luzon, la più grande delle Filippine, il 19-6-1861, fu fucilato a Manila il 30-12-1896, all'età di 35 anni, da un plotone d'esecuzione spagnolo per attività e propaganda contro la dominazione spagnola delle Filippine e l'opprimente protervia delle autorità ecclesiastiche cattoliche, vere padrone di quelle terre. Imbevuto di cultura occidentale per aver viaggiato e soggiornato in tutti i maggiori paesi europei, ingegno vivissimo e multiforme, conoscitore di oltre 20 lingue, tra cui il latino, e diversi dialetti, fu medico oculista, letterato (ammiratore d'Omero e Dante), storico, pittore, scultore, poeta, naturalista e agricoltore. La sua vita e le sue opere dettero impulso al movimento nazionalista filippino.

Innamorato profondamente della propria terra e del suo popolo fu autore di due romanzi: quello che qui viene presentato nella pregevole traduzione del prof Vasco Caini di Siena, “Noli me Tangere”, e “Filibustering” tuttora in corso di traduzione, in cui denuncia senza mezzi termini i misfatti della dominazione spagnola e mostra i soprusi e le angherie, non poche e non di poco conto, dei vari ordini frateschi che amministravano il cristianesimo nelle isole per conto delle gerarchie ecclesiastiche iberiche e della chiesa di Roma, alle quali erano di fatto sottoposte le milizie spagnole medesime presenti nelle Filippine.

Lungi dal predicare una rivoluzione violenta contro la Spagna ma, anzi, consapevole dei vantaggi di una giusta

integrazione delle Filippine in un contesto europeo che non facesse violenza, però, a quelle che erano le tradizioni, gli usi, e la cultura della propria terra, si adoprò con la sua opera e i suoi scritti per il riconoscimento della pari dignità e dei pari diritti della propria gente nella più vasta situazione amministrativa spagnola, protestando apertamente e prendendo posizione decisa, quasi con spirito risorgimentale e metodi che, in certo qual modo, richiamano l'azione patriottica e indipendentista non-violenta di Gandhi, verso ogni forma di sopruso e intimidazione.

Ciò non bastò ad evitargli prima la messa al bando e poi, in un secondo ritorno a Manila, il carcere e quindi la successiva condanna a morte, spietatamente eseguita il mattino del 30-12-1896 nel luogo che, in sua memoria, si chiama ora parco Rizal . Due anni dopo il suo assassinio la Spagna perse le Filippine, che aveva governato per quasi quattrocento anni, non lasciando traccia neppure della lingua castigliana, prestissimo dimenticata.

Il romanzo si svolge su una trama ben costruita, densa di personaggi e d'avvenimenti, di sapore manzoniano (anche qui, centrale, un matrimonio progettato e ostacolato tra il protagonista Crisóstomo Ibarra e la bella Maria Chiara, sua innamoratissima promessa sposa) nel peculiare intreccio degli usi, del lessico, dei luoghi, delle credenze e delle vicende di un ambiente narrativo ad un primo approccio a noi estraneo (le numerosissime note introdotte dal traduttore ci aiutano, all'occorrenza, a saperne di più), che però, col procedere della lettura, si fa più familiare e riconoscibile fino a coinvolgerci pienamente negli avvenimenti che il libro descrive e che, seppur immaginari, non mancano di suggerirci e testimoniare direttamente una reale esperienza di vita dell'autore.



José Rizal (Calamba 1861 – Manila 1896)

Il libro indugia sovente in descrizioni di puro lirismo che mostrano, più delle caratteristiche e dell'azione dei personaggi medesimi, il profondo attaccamento di Rizal alla natura della propria terra, sempre con una nota costante di velata e dolorosa malinconia, quasi presaga della prossima fine, come nell'ultima poesia scritta la notte precedente l'esecuzione, che la tradizione ha voluto chiamare “Ultimo addio”, riportata, tradotta, in appendice al libro medesimo.

Né Rizal rifugge dal mostrare i vizi, le credenze e le manchevolezze di una società ancora, per certi aspetti, primitiva e credulona, che avrebbe voluto ardentemente affrancata dai propri difetti e dalle proprie superstizioni, e desiderato inserita in un contesto più moderno al fine di mitigare lo stato di dolore e di miseria dei propri compatrioti, particolarmente delle fasce più povere e deboli. Per questo ha dato, consapevolmente, la vita: in un supremo e universale atto d'amore alla propria terra che va ben al di là del contesto storico e della collocazione geopolitica di quella tormentata nazione.

Le Filippine dichiararono la prima indipendenza il 12 Giugno 1898, esattamente un anno e mezzo dopo l'assassinio di Rizal. Ma con il termine della dominazione Spagnola cominciò quella Americana. Una nuova lotta per l'indipendenza sarebbe durata ancora sei anni. Questa seconda guerra terminò nel 1905. Gli americani, a differenza degli spagnoli, promossero e sostennero la diffusione della cultura e dell'insegnamento, anche agli strati meno abbienti della società. Durante la seconda Guerra Mondiale i Giapponesi occuparono le Filippine, dopo un'eroica battaglia, in cui le forze Filippino-Americane tentarono di resistere con valore in Bataan e Corregidor alle soverchianti forze nemiche.

Il 4 luglio 1946, la bandiera americana venne ammainata per l'ultima volta, mentre alle Filippine veniva finalmente concessa l'indipendenza. Il sogno di Rizal e di altri martiri filippini vide così la propria realizzazione.

Dagli Spagnoli i Filippini hanno mediato quel profondo senso religioso che, affiancato a credenze animistiche locali, affioranti spesso nel romanzo, ha prodotto una liturgia emotiva e appassionata. Dagli anni del dominio americano i Filippini hanno tratto la forma democratica di governo e la lingua inglese, parlata da tutti insieme a vari dialetti locali, tra cui il più importante è il tagalog.

Lido Pacciardi